



GIOVANI

Napoli, Via Lucis per Carlo Acutis ma sui passi di Lele Ramin

«Abbiate un sogno... Una vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno». Le parole di Lele Ramin, missionario comboniano morto a 33 anni, fanno da filo conduttore alla *Via Lucis* che la diocesi di Napoli ha vissuto venerdì in piazza Garibaldi, in preparazione alla beatificazione di Carlo Acutis. A Napoli si è svolta la VI stazione di un cammino che attraversa le città italiane e, di stazione in stazione, terminerà a Bologna il 18 ottobre. Dopo il Rosario missionario, i giovani accom-

pagnati da don Federico Battaglia, hanno ascoltato la testimonianza di padre Alex Zanotelli che ha ribadito: «Se vi diranno che voi siete il futuro non gli credete. Voi siete il presente, che va cambiato». I santi della porta accanto ci insegnano proprio questo: «Stare nella malattia con lo sguardo fisso a Gesù e donare la vita per gli ultimi a costo di doverla perdere per riacquistarne una in cielo», come Lele Ramin. *Rosanna Borzillo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Servizio nazionale una riflessione sull'esperienza di questi mesi: «Chiediamoci perché i ragazzi non hanno cercato nella fede le risposte. Diamo ai nostri cammini la forma della vita umana»

La strada nuova dei giovani nel deserto della pandemia

MATTEO LUI

Se c'è una cosa che la pandemia ha insegnato alla Chiesa, soprattutto nel suo rapporto con le nuove generazioni, è che se si vuole tornare a camminare accanto ai giovani bisogna dare alla propria proposta "la forma della vita umana". Partono da qui le riflessioni del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che hanno preso la forma di un testo dal titolo «Una strada nel deserto. Chiesa, giovani e fede nella prova della pandemia». Non un documento, come spiegano i responsabili del Servizio nazionale, perché non vuole avere il carattere di ufficialità, ma piuttosto una strumento di riflessione "aperto", cioè pronto ad accogliere le dovute integrazioni al mutare delle condizioni legate all'andamento del contagio. Il testo integrale si trova nel sito della Pastorale giovanile nazionale (www.chiesacattolica.it/giovani).

Il percorso parte da un'onesto e franco sguardo sulla realtà attuale: «Il virus - si legge nella premessa - non ha lavorato soltanto nei corpi: ha scavato dentro le anime, i cuori, i sentimenti, le percezioni, il modo di pensare». Tra ciò che è rimasto sospeso nel lungo periodo dell'isolamento tra marzo e maggio c'è stata anche la vita liturgica. Quando si è potuto tornare a celebrare a mancare in Chiesa sono stati soprattutto i giovani: ci si chiede allora «che ne è della fede se viene meno il desiderio di celebrarla dopo un'esperienza di prova come questa? Una questione che riguarda in modo ancora più evidente le nuove generazioni per le quali «l'esperienza della fede non è stata la risposta più gettonata alle domande che pure hanno covato dentro al cuore di molti».

Questo è il "deserto" da cui ci si trova ora a ripartire: attraversarlo significa dover rinunciare al superfluo, a tutte quelle cose che crediamo compongano la nostra identità, ma in verità ne compongono solo una maschera distorta: i giovani che hanno il coraggio di dirci che il re è nudo vanno ascoltati, accolti perché servono a noi forse più di quanto noi possiamo servire a loro». I punti da cui ripartire ci sono: il decennio sull'educazione, il Convegno di Firenze, il grande lavoro del Sinodo dei giovani con tutti i documenti che ne sono scaturiti. L'obiettivo è chiaro: «L'annuncio della fede deve ritrovare una sua conformazione a partire proprio dai più giovani».

Nel capitolo dedicato a «I giovani e la pandemia», il testo della Pastorale giovanile mette in luce i temi che con sono emersi con maggiore forza sotto alla luce drammatica della pande-

mia: quello della professione e quindi del progetto del futuro, cioè vocazione e formazione. Ma anche quello della salute del corpo con il profondo contrasto tra la cultura della perfezione e la lacerante esperienza collettiva della sofferenza e della morte portata dal virus. Esperienza che avrebbe richiesto un dialogo tra giovani e adulti, che non c'è stato, facendo così mancare alle nuove generazioni «indicazioni di vita e di sen-

so». Oggi, quindi, «è decisivo che ci si chieda quali effettive azioni, capaci di assumere il punto di partenza reale degli adolescenti e giovani, si possano progettare». Insomma, è necessario mettersi in ascolto di quei «sogni di realizzazione» che «abitano i cuori dei giovani». Si passa quindi a riflettere sul tema «Chiesa, giovani e testimonianza di fede», con l'individuazione di alcuni snodi fondamentali dai quali partire

per rileggere la vita pastorale «all'interno di questo tempo così particolare». Innanzitutto va colta la sfida di una pastorale giovanile che non è solo un "settore" della vita della Chiesa ma una dimensione fondamentale di un «tessuto comunitario» che rende efficace l'annuncio del Vangelo. Oggi più che mai, poi, è necessario porsi in ascolto dei giovani: accogliendo il loro vissuto si apre la strada alla ricerca del senso e quindi alla «partita

della formazione della coscienza». Una partita che funziona se anche la pastorale si inserisce all'interno di una rete di alleanze con persone e realtà presenti sul territorio. Fondamentale, poi, sarà tornare a offrire «un accompagnamento educativo» negli «anni strategici per la formazione personale», quelli dell'adolescenza. Infine, mantenendo al centro l'Eucaristia come elemento qualificante della vita cristiana, oggi appare evidente il bisogno di riconoscere luoghi ed esperienze diverse, dove ognuno potrà declinare ciò che celebra con la comunità.

Di sicuro questo tempo darà forma a una Pastorale giovanile dal volto diverso, libera dall'ansia di raggiungere i grandi numeri e capace di esprimere con più attenzione la cura educativa, soprattutto in piccoli gruppi dove coltivare relazioni significative in grado di superare le logiche del "profitto" e condurre alla vera libertà. Il testo poi indica anche «Risorse, bisogni e obiettivi» per dare vita al progetto di una Pastorale giovanile pronta a stare in questo tempo. Partendo proprio dalla riflessione sul ruolo e sul rapporto con il territorio e il tessuto ecclesiale degli Uffici diocesani di Pastorale giovanile. Un nodo fondamentale sta poi nel percorso di iniziazione cristiana: è necessario superare l'idea del "dopo-Cresima", ridando la giusta attenzione e investendo le risorse necessarie nella cura degli anni dell'adolescenza tra le scuole medie e le superiori. Non è di secondaria importanza poi, l'invito a offrire «esperienze diversificate di pastorale giovanile», aprendo anche alla possibilità di «percorsi diffusi». Tutta la comunità, inoltre, deve sentirsi coinvolta nell'impegno educativo, che però può coinvolgere anche persone fuori «dai nostri circuiti».

Ogni territorio, infine, è chiamato a trovare i propri percorsi partendo dagli stimoli offerti dal Servizio nazionale (uno strumento già offerto alle realtà locali in questo senso sono le Linee progettuali pubblicate l'anno scorso). Intanto lo sguardo va ai prossimi appuntamenti, tappe di un cammino prezioso da coltivare. Tra il 2020 e il 2021 si attiverà un confronto con i vescovi anche per andare a chiarire la natura degli Uffici diocesani di pastorale giovanile. Nell'agosto 2021 si terrà il pellegrinaggio dei giovani europei a Santiago de Compostela. Per la primavera del 2022 è previsto il Convegno nazionale di pastorale giovanile. E nello stesso periodo potrebbe tenersi l'incontro degli adolescenti a Roma. Nell'estate del 2023 è in programma la Gmg di Lisbona e, infine, il 2025 sarà l'anno del Giubileo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani a Cogne nel 2019

CHIAVARI

Tre incontri per rileggere la realtà

LUCA SARDELLA

Non si tratta né di inventare strategie né di elaborare nuove tecniche, ma di rinvigorire la consapevolezza che la strada per la cura educativa è quella che mette al centro la relazione personale. La bozza del progetto pastorale di Pastorale giovanile nazionale fa emergere con forza il desiderio che i giovani in questa fase storica così complessa non siano lasciati soli. «Se la pelle non sente, la mente non capisce», scriveva Danilo Dolci, mettendo in luce quanto sia decisivo il coinvolgimento personale dell'educatore nei cammini di formazione umana e spirituale.

Si inizia martedì con «Narrare il dolore». Alle serate invitate anche i genitori

«Questa stagione inedita della storia ci chiede un supplemento di pensiero e di discernimento comunitario che parta dall'ascolto della realtà - dice Mattia Annovazzi, membro di Azione cattolica e della Consulta di Pastorale giovanile -. Da qui sono nate tre serate rivolte sia agli educatori che ai genitori, proprio per costruire alleanze educative con le famiglie dei ragazzi che incontriamo». Si inizia martedì 20 ottobre con il tema "Narrare il dolore": «Saremo aiutati dal docente universitario Raffaele Mantegazza a elaborare il dolore e le paure di questi mesi - spiega Martina Vaccarezza, scout e componente della Consulta -, certi che una riflessione sul vissuto può sostenerci nell'affrontare nuove sfide in modo più consapevole». Si continuerà martedì 27 con "Insegnaci a pregare" con il gesuita Matteo Suffritti, per poi concludere mercoledì 4 novembre con "Amare il prossimo" insieme a Matteo Santini, responsabile delle attività educative della Comunità Papa Giovanni XXIII. Tutti gli incontri inizieranno alle 21 e saranno trasmessi in diretta sull'emittente diocesana Telepac e online attraverso la piattaforma Zoom (ID riunione: 919 1840 9202 - Passcode: 785859) e sul canale YouTube della Pastorale giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA METTERE NELLO ZAINO

Il nuovo Messalino che aiuta a sperimentare il fascino del discepolato

Quando papa Francesco ha aperto la *Christus Vivit* rivolgendosi a ciascun giovane cristiano con le parole «Cristo vive e ti vuole vivo!» ha toccato uno dei nervi scoperti della nostra Pastorale oggi, e cioè la capacità di dissetare la sete dei giovani alla fontana della Parola di Dio. Richiamando tutta la comunità cristiana all'urgenza di ricentrarsi su un annuncio efficace per toccare le corde dei cuori giovani.

In particolare, la Pastorale giovanile si sente provocata da questa operazione coraggiosa di rimettere al centro la Sacra Scrittura, sapendola "spezzettare" per sostenere i passi e le scelte di ogni giovane. Papa Francesco, coraggiosamente, ci richiama al fatto che "i giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite" (CV

202) e avvertono "quella sensazione di profonda orfanezza" (CV 216).

C'è bisogno, allora, che i giovani sperimentino il fascino del discepolato: è Gesù che li invita a seguirlo. Uno strumento semplice e quotidiano per questa esperienza è il nuovo *Messalino per Cuori Giovani* (Edizioni Palumbi): partendo dal Vangelo del giorno, sacerdoti e giovani laici offrono un commento, una preghiera ed un impegno, facendone un'agile e profonda dotazione che ciascun giovane mette nel proprio zaino. Saranno 4 numeri all'anno, a cadenza trimestrale (1. Avvento/Natale e Tempo ordinario; 2. Quaresima/Tempo Pasquale; 3. Estate; 4. Autunno), con la prefazione del cardinale Angelo Comastri. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a 345.1055755 - info@messalinogiovani.it - www.messalinogiovani.it.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO CEI

Falabretti: «Chi lavora sul campo contribuisca alla riflessione»

DANIELA POZZOLI

Abbiamo chiesto a don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale di pastorale giovanile, di aiutarci a inquadrare le 14 pagine di questo contributo che ha voluto agile e ricco di spunti.

Nella premessa lei specifica che «non si tratta di un documento», ma di un "contributo": cosa intende?

A fine estate è nata una riflessione tra noi della pastorale giovanile: questi mesi sono stati difficili e interessanti allo stesso tempo, hanno portato alla luce cambiamenti già in atto. Mentre si discuteva attorno alle bozze, molti usavano la parola "documento". Penso sia sbagliato, non è bene eccedere con i documenti perché c'è ancora bisogno di tempo per pensare e capire. Una riflessione pastorale deve avere l'umiltà di porsi in mezzo a mille domande. Poi, a un certo punto, è giusto condividere un con-

tributo alla riflessione che va tenuta aperta, non chiusa con un documento ufficiale.

A chi è destinato? E potrà essere arricchito da chi lavora sul campo?

Va chi è incaricati diocesani e a tutti i livelli di coordinamento delle realtà ecclesiali. Si percepisce un certo smarrimento e c'è bisogno di qualche punto fermo. Non solo è possibile, ma auspicabile, che chi lavora sul campo prolunghi questa riflessione. La smonti e la contesti, se lo ritiene. Ma con l'obiettivo di produrre pensiero per affrontare un tempo difficile.

Il testo si intitola «Attraversare il deserto»: è chiara la direzione?

Tanto quanto poteva essere chiara al popolo di Israele: la bussola indica sempre la direzione giusta, difficile è riuscire a mantenerla. Credo sia necessario accettare la fatica di questo tempo, lamentarsi troppo per ciò che non c'è più non serve a nulla. A me pare ci siano molte ragioni per tornare a coltivare l'annuncio del Van-

gelo e del suo umanesimo considerandolo un'impresa comune. Questo vuol dire ascolto e condivisione (sinodalità); rispetto e cura reciproca (fraternità). Forse così riusciremo ad avere un cuore più sereno, a trovare umiltà e forza per non lasciarci travolgere dagli eventi.

Nell'introduzione fa una considerazione forte, cioè che c'è stata una «perdita secca delle nuove generazioni dalla vita celebrativa»: come riaganciarle?

Non mi piace l'idea di riaganciarle. Io credo che i giovani siano Vangelo per la Chiesa e non solo il contrario. È questa la conversione pastorale: non pensare di essere sempre dalla parte giusta, perché questo non aiuta. Attraversare il deserto è anche riconoscere con grande umiltà gli errori commessi. A volte pensiamo che i giovani siano stupidi, o che non vedano o non capiscano. Ci dimentichiamo che è successo anche a noi quando siamo stati giovani. Credo che il tema non sia quello di una riconquista,

Don Michele Falabretti



ma di un profondo rinnovamento che ci permetta di mostrare con chiarezza la verità del Vangelo, anche attraverso gesti e comportamenti.

Quattro temi da cui far partire la ricostruzione? C'è anzitutto bisogno di ascoltare e capire i giovani. Le loro storie guidano le scelte pastorali, in qualche modo ci indicano le direzioni. Allo stesso modo, un secondo tema è l'alleanza con il territorio a cui siamo ancora poco abituati. La dimostrazione è stata la fatica di accettare e condividere le regole che il confinamento ri-

«C'era bisogno di qualche punto fermo da cui partire, non di un documento ufficiale»

chiedeva. Inoltre fare attività educativa significa avere molte più competenze, dobbiamo alzarle, ma anche condividerle, facendo alleanza con la realtà del territorio. Un terzo tema è quello delle età: l'età evolutiva richiede si riconoscano tempi e momenti diversi per i ragazzi, soprattutto quelli che si incrociano con la conclusione dell'iniziazione cristiana e ancora non sono riconosciuti nella loro condizione di preadolescenti e adolescenti. C'è bisogno di cammini più dedicati e specifici. E infine la realtà ecclesiale di un territorio va coordinata meglio: la Chiesa non è un centro commerciale dove ogni esercizio guarda al proprio profitto. Le parrocchie assicurano una presenza importante e capillare che non va assolutamente persa, ma oggi i giovani sono sempre in movimento: c'è bisogno di riconoscere il lavoro anche di esperienze più informali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA